

L'eurodeputato Gianni Pittella spiega il «suo» Mezzogiorno

di TOMMASO RUSSO

La collana «Saggine» dell'editore Donzelli, prestigiosa e divulgativa, accoglie ora tra i libri che la compongono un testo dal titolo evocativo: «Scusate il ritardo» (come il film di Massimo Troisi del 1983) e dall'impegnativo sottotitolo: «Una proposta per il Mezzogiorno d'Europa».

Gli autori Gianni Pittella e Amedeo Lepore si sono avvalsi dell'apporto di undici studiosi che hanno predisposto altrettanti «progetti strategici» affinché il Sud transiti da area debole d'Italia e zona forte del Mezzogiorno d'Europa.

Ricordandone alcuni si può cogliere la loro ambizione propositiva. Si va dal turismo, alla filiera agroalimentare, all'uso delle energie rinnovabili (certo non il petrolio) come la geotermia utilizzabile, in via sperimentale, per riscaldare «alcune aree urbane del Mezzogiorno».

La combinazione di titolo e sottotitolo si offre come utile chiave di lettura del libro.

Sono trascorsi molti decenni (come nel film) dall'ultima stagione in cui il Mezzogiorno occupava il centro del discorso pubblico. Poi venne la Lega. E il meridionalismo governativo co-

scenari nordafricani e trascinare l'Europa a modificare le sue scelte sui migranti, sui nuovi orizzonti religiosi, politici e demografici;

c) l'obbligo per l'Unione Eu-



BRUXELLES Il parlamentare europeo Gianni Pittella

Una proposta per il Mezzogiorno d'Europa

Prefazione di Matteo Renzi



COPERTINA Il libro dell'eurodeputato Gianni Pittella

nobbe un malinconico autunno.

Pittella, nell'impianto totus politicus del suo saggio, muovendo da una suggestione braudelliana, secondo cui «la geografia definisce il destino dei luoghi», va alla carica per velocizzare quel transito e ordinare un tempo nuovo.

Sottolinea: a) il peso che negli scambi commerciali con l'Africa hanno Cina e Stati Uniti d'America. La Ue arranca;

b) la necessità per l'Italia di inserirsi da leader nei recenti

scenari nordafricani e trascinare l'Europa a modificare le sue scelte sui migranti, sui nuovi orizzonti religiosi, politici e demografici;

ropea di effettuare il cambio di passo dall'austerità alla crescita pena il declino. Infine. Guardando ancora all'Italia, egli si augura che quanto prima si predispongano «gli elementi necessari per un disegno strategico della posizione mediterranea del Mezzogiorno».

Lepore, indaga le cause del «ritardo» del Sud. Lo fa utilizzando approdi di vari studiosi di cose meridionali: Emanuele Felice con le sue categorie di ascesa e declino; Mariano

D'Antonio che sottolinea come la ricerca dei motivi dell'arretratezza non interessi ormai più nessuno e le ragioni di ciò vanno viste nella mancanza di «senso civico» dei meridionali; Paolo Malanima e Vittorio Daniele che collocano negli anni '80 dell'800 la nascita del divario Nord-Sud.

Non poteva mancare una escursione sull'avvio della CasMez. C'è uno sguardo sul tempo meridiano di Franco Cassano e sulla incapacità delle classi dirigenti meridionali di farsi ceto egemone e liberal. Non fu questa una lucida denuncia di Gramsci?

Una disamina a parte merita il progetto di Claudio Cipollini su «La cultura: da Matera 2019 al Mezzogiorno e al Mediterraneo 2025», ma lo spazio è despota per analizzarlo ora. Manca, infine, nel contesto un riferimento a quel gruppo di studiosi che si raccolsero intorno alla rivista «Meridiana». Peccato.

Nella mattinata di oggi è in programma la presentazione del volume a Marsiconuovo.